

Appalti, estorsioni, i conti del clan: il boss riceveva bigliettini e dava ordini

PALERMO. Soldi che entrano ed escono, nomi di aziende, appalti da aggiudicare. Salvatore, Totuccio Rinella non stava con le mani in mano a giudicare dalla documentazione che gli è stata sequestrata al momento della cattura. Sono i soliti pizzini che ogni mafioso custodisce durante la latitanza. E Rinella non fa eccezione. Negli appunti, alcuni scritti a macchina, altri a mano, tiene la contabilità della cosca, segna i soldi che qualcuno gli deve dare (si parla di decine di migliaia di euro) e mette nero su bianco le istruzioni su appalti e opere pubbliche. Si parla anche di transazioni finanziarie, tutto materiale al vaglio degli inquirenti.

Chi li ha letti si è fatto un'idea del personaggio. Un capo, senza dubbio, portato più per gli affari che per l'azione. Un identikit che calza bene a questo ex imprenditore edile di Trabia, con due fratelli in carcere per mafia. Nel suo capannone alla periferia del paese i carabinieri per mesi sentirono in diretta le discussioni sulle percentuali delle «messe a posto» e del pizzo da imporre a commercianti e imprenditori. E gli appunti sequestrati nella casa di via Pitrè sono di analogo tenore. Si parla sempre di affari e il tono sembra essere quello di un ragioniere impegnato a far quadrare i conti. Niente formule misticheggianti alla Provenzano, nessun riferimento religioso, solo il linguaggio dei numeri e dei soldi.

Alcuni appunti sono scritti in modo criptico, rimandano a precedenti discussioni («Ti ricordi di quella cosa...»), oppure «Per quel discorso...») e quasi tutti hanno data piuttosto recente, segno che lo scambio delle lettere era aggiornato.

Emerge un altro particolare. Alcune missive parlano di argomenti affrontati da lettere e appunti fatti ritrovare da Nino Giuffrè in un casolare di Vicari lo scorso dicembre. Ne costituiscono addirittura la continuazione. Questo secondo gli investigatori significa che alcuni affari che erano sotto la supervisione di Giuffrè, negli ultimi tempi erano passati a Rinella. I due certamente erano in contatto, gli investigatori conoscono la grafia di Rinella proprio perchè alcuni suoi appunti facevano parte dell'archivio di Giuffrè. In certi casi la somiglianza è impressionante. Rinella giovedì sera aveva appunti scritti sulla stessa carta utilizzata per mandare messaggi a Giuffrè che fino a poco tempo fa era il suo diretto superiore nel mandamento.

Parte dei messaggi erano in partenza. Un postino fidato, forse proprio il camionista La Barbera, li doveva consegnare ai destinatari. Altri invece erano stati ricevuti dal latitante appena pochi giorni fa. La catena di Sant'Antonio funzionava a dovere, secondo i carabinieri il ricercato poteva contare almeno su una decina di fiancheggiatori che gli curavano la latitanza e smistavano le consegne.

Un dato è certo. Rinella aveva ottimi rapporti con il mandamento di Brancaccio. Non a caso in questo quartiere della città sono stati portati i mobili della casa di via Dante e contatti tra lui e il reggente della famiglia, Fabio Scimò, sono stati documentati dagli investigatori nel corso di altre indagini. Un rapporto stretto, voluto secondo l'accusa da Giuseppe Guttadauro, il medico-chirurgo considerato il capo del mandamento.

Poco si sa invece sugli eventuali rapporti tra Rinella e Bernardo Provenzano. Fin quando governava Giuffrè, tra i due non ci sarebbe stato alcun contatto. Dopo però non si sa. Forse i due si sono scambiati dei messaggi, anche se tra gli appunti scoperti in via Pitrè non ci sarebbe traccia del boss imprendibile.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS